

■ R O B I N ■ Sesso

Se solo in Italia si facesse tanto sesso quanto ne parlano i vescovi e i politici del centrosinistra, permissivi o bacchettoni, il problema delle famiglie e della crisi demografica sarebbe risolto.

Venerdì "scade" il Comitato nazionale di bioetica

■ Nominato nel 2002, è in scadenza il Comitato nazionale di bioetica presieduto attualmente dal professor Francesco D'Agostino. Venerdì prossimo il comitato, che ha funzione consultiva per esecutivo e parlamento, si riunirà per l'ultima volta. Questo comitato ha spesso

dovuto decidere a maggioranza a causa delle divisioni al suo interno tra laici e cattolici sui temi dell'origine della vita, dalla fecondazione al testamento biologico. È istituito presso la presidenza del consiglio dei ministri e la sua nomina spetta al governo.

La "commissione Amato": Prodi sceglie la strategia del disinnesco

CHIARA
GELONI

Racconta chi c'era che l'idea è venuta a Romano Prodi come un po' all'improvviso: «Giuliano, potresti occupartene tu...». Il seminario dei ministri a San Martino in Campo volgeva al termine. Fabio Mussi aveva illustrato le

Al ministro dell'interno un incarico informale per "filtrare" i nodi sulla bioetica

ragioni della sua decisione di ritirare l'adesione dell'Italia alla "direttiva etica" dell'Ue che vietava i finanziamenti alla ricerca sulle cellule staminali embrionali: «Ho sbloccato una montagna di soldi che solo in piccola parte verranno usati per la ricerca sugli embrioni. Era una decisione di mia stretta competenza, che non coinvolgeva in alcun modo il parlamento. E la legge 40 non c'entra nulla, se verrà modificata o no non lo decido certo io, io comunque non ne ho mai parlato». E qui il ministro della ricerca si è fer-

mato, mordendosi la lingua, perché coi suoi non ha mancato di notare che semmai a riparare di revisione della legge sulla fecondazione assistita, ancorché in termini di dialogo e apertura, è stato poi il suo segretario, Piero Fassino: non certo un "nemico" del Partito democratico come lui. Gli aveva ribattuto Beppe Fioroni: «Questi temi sono troppo delicati, non si può procedere così. Ci vuole collegialità». Allora al presidente del consiglio era venuta l'idea di ricorrere alla "risorsa Amato": un laico sensibile alle istanze dei cattolici, un grande mediatore, una figura autorevole. Cui affidare non tanto una vera e propria commissione interministeriale, ma il coordinamento di un lavoro istruttorio e informale tra i ministri competenti in materia, magari col compito, senza interferire coi compiti del parlamento, di fare da filtro sulle iniziative di qualche parlamentare o gruppo di parlamentari un po' troppo effervescenti. Fermo restando che, a differenza degli altri temi di cui si è parlato a San Martino in Campo (Amato coordinerà anche un gruppo interministeriale sui Cpt, gruppi analoghi sorgeranno su cuneo fiscale e previdenza), la

bioetica non è tema di governo in senso stretto, tanto che non è stata neanche inserita nel programma dell'Unione, per cui non sarà il governo a occuparsene direttamente.

La "commissione Amato", dunque, sarà una sede assai poco formale, e comunque è un'idea ancora tutta da approfondire. Sarà un gruppo di soli ministri: certamente ne faranno parte quelli direttamente competenti sulle questioni bioetiche, lo stesso Mussi, Rosy Bindi (famiglia), Livia Turco (sanità), Barbara Pollastrini (pari opportunità). Forse anche lo stesso Prodi è il vicepremier. Più difficilmente Fioroni, che ora non ha competenze dirette sulla bioetica pur essendosene occupato molto in passato. Gli argomenti di

**Prima mina
da evitare
una mozione
contro Mussi**

lavoro per la "commissione" Amato non mancano. Nell'immediato si tratta di disinnescare il rischio della mozione Mantovano depositata nei giorni scorsi al senato: è una richiesta al governo di sconfessare la decisione di Mussi le cui argomentazioni, si teme, potrebbero attrarre qualche cattolico dell'Unione. Più avanti verranno al pettine i nodi della legge 40 che Fassino chiede di rivedere e altri considerano intoccabile dopo il risultato del referendum, nonché del testamento biologico e della sperimentazione della pillola abortiva, due temi sui quali il ministro Turco si è impegnata ad accelerare, sollevando polemiche, in particolare per quanto riguarda il secondo, in settori cattolici della maggioranza.

**presentata
al senato**

Embrioni, staminali e fecondazione assistita: la difficile mediazione del dottor

Sottile tra laici e cattolici

Ricerca sulle cellule staminali, fecondazione assistita, pillola abortiva, unioni civili e poi eutanasia e testamento biologico: sono alcuni dei temi "scottanti" su cui Giuliano Amato, in qualità di coordinatore della commissione governativa sulla bioetica, dovrà trovare una mediazione tra le anime del centrosinistra e su posizioni, a volte, estremamente diverse. Un compito non facile, quello affidato al dottor Sottile da sempre attento alle questioni bioetiche e ai temi della vita e che l'anno scorso si è molto adoperato per trovare una soluzione parlamentare sulla legge 40 al referendum sulla procreazione assistita. Un laico rispettoso delle diversità e del mondo cattolico.

Un impegno dimostrato soprattutto nella ricerca di regole in un campo estremamente delicato: già nel 2001, alla presentazione di un libro di Giovanni Berlinguer sulla bioetica aveva detto: «Il vero dramma di questi anni è come comportarsi davanti a comportamenti di cui non abbiamo esperienza. Si può lasciar nascere un figlio al di fuori del ventre materno? Si può clonare un essere umano?... Pensare di affrontarle così, semplicemente perché sono possibili, lasciandole accadere, è una posizione che fa mancare il fiato».

Nel 2003, insieme al presidente del senato Pera, propose una legge sul testamento biologico ricordando che l'articolo 32 della Costituzione è «la celebrazione del diritto di ciascuno di disporre da sé dei diritti relativi alla salute». La nostra Costituzione, spiegava ad *Avvenire*, non prevede «uno "stato paterno" ma uno stato di "persone responsabili di sé"». Quindi, «da salvaguardare la possibili-

tà di decidere». A chi la scelta? «L'io sano - si domandava Amato - che valuta dall'esterno

o l'io malato percorso da sofferenze? Questo dubbio dobbiamo lasciarlo, ma lo strumento mettiamolo a disposizione».

Alla fine del 2004, cercando di evitare il referendum sulla procreazione assistita riprendendo il confronto parlamentare, l'ex presidente del consiglio presentò una proposta di legge al senato, sottoscritta da Ds e Margherita, poi bloccata dall'allora maggioranza, e che prevedeva, tra i punti più salienti, il rispetto e la tutela della dignità umana, la fecondazione eterologa solo alla coppie di coniugi o di «stabili conviventi» («per la tutela e il rafforzamento della famiglia» spiegava), il divieto di fecondare ovociti umani «a scopo esclusivo di ricerca e la manipolazione genetica», il congelamento del primo stadio dell'embrione (ootide) quando ancora il patrimonio geneti-

**ti
esperienza.
materno?»**

co dei genitori non si è ancora fuso. «È una distinzione cruciale quella tra questi due stadi - spiegava - e definirla un espediente il fatto di ricorrervi e trarne conseguenze è tale una negazione del meraviglioso processo che porta alla nascita da apparire francamente blasfemo. È vero l'ootide diverrà in poche ore un embrione ma solo a quel punto sarà intervenuta quella trasformazione a cui i documenti stessi della chiesa riconducono l'esservi della creatura umana. E, per chi ha fede, è in quei pochissimi momenti, non prima non dopo, che l'anima entra nel corpo o l'abbandona». Altro punto cruciale della legge 40 l'utilizzo degli embrioni in sovrannumero: la

proposta Amato prevedeva che l'embrione potesse essere formato solo con lo scopo di far nascere un bambino, ma nel caso non potesse essere più possibile, ipotizzava che fosse

destinato «a fini terapeutici». Una posizione già espressa in passato: «Trovo immorale – diceva all' *Espresso* nel settembre 2003 – lasciar morire migliaia di embrioni e non occuparsi di costruire un sistema che produca cellule staminali. Un embrione destinato a morire, e ce ne saranno sempre, non è diverso da un bambino appena morto a cui è permesso espiantare gli organi per sopravvivenza di un altro bambino». E poi sull'aborto: «La legge 194 fu sacrosanta, ma oggi troppe famiglie soffrono per l'assenza di strutture di lunga degenza. La legge sull'aborto fu giusta, ma alcuni com-

**gliaia
uire
inali»**

portamenti in seguito furono sbagliati».

In occasione del referendum ha deciso di partecipare al voto criticando l'appello del

cardinale Ruini all'astensione: «Proprio perché sono tra coloro che condividono i timori della chiesa – spiegò al *Corriere della Sera* – preoccupata che nella diga si aprano varchi che portino a degenerazioni, non vedo nei divieti assoluti il modo migliore per chiudere questi varchi». E poi rifiutandosi di partecipare «alla caccia a chi dice sì, chi dice no e chi si astiene»: «a Prodi, a Rutelli, a Berlu-

«Condivido i timori della chiesa che si aprano varchi che portano a degenerazioni, ma i divieti assoluti non sono il modo miglio-

sconi e nel mio piccolo a me stesso – disse a *Repubblica* nel maggio del 2004 – chiedo non tanto di dire come voteranno, ma che cosa intenderanno fare dopo il voto (...) Un referendum nel quale non si raggiunge il quorum è istituzionalmente e inesorabilmente un referendum attraverso il quale i cittadini dicono: tocca a te parlamento affrontare la questione. Facciamo bene at-

tenzione. Non gli dicono non toccare più la legge. Questo sarebbe, semmai, l'effetto della vittoria del No». E poi, dopo qualche giorno ancora a *Repubblica*, spiegava che anche se riteneva giusto andare a votare non trovava il legittimo astenersi («... non lo si può far diventare tale in questa occasione, per squali-

la chiesa che si aprano varchi che portano a degenerazioni, ma i divieti assoluti non sono il modo miglio-

ficare chi la pensa diversamente avvalendosi di un'arma che in diritto è impropria»), e che la vittoria dell'astensione non equivale alla vittoria del no: «sarebbe un referendum che gli elettori dimostrerebbero di non voler usare per risolvere la questione demandandola per ciò stesso al parlamento (...). E sapere come voteranno i leaders politici mi interessa meno della loro disponibilità a lavorare, dopo, sulle norme sbagliare della legge 40». (p. fa.)

ficare chi la pensa diversamente avvalendosi di un'arma che in diritto è impropria»), e che la vittoria dell'astensione non equivale alla vittoria del no: «sarebbe un referendum che gli elettori dimostrerebbero di non voler usare per risolvere la questione demandandola per ciò stesso al parlamento (...). E sapere come voteranno i leaders politici mi interessa meno della loro disponibilità a lavorare, dopo, sulle norme sbagliare della legge 40». (p. fa.)